

# La Biennale o dell'arte profana

di LIANA BORTOLON

*Scompartimento di terza classe, affollato e canicolare. I miei compagni di viaggio rappresentano onestamente le varie categorie di persone che hanno in comune, ad un certo momento, soltanto la data di partenza per le vacanze; e da questo punto di contatto prendono l'avvio per animate, interminabili conversazioni.*

*Mancavo io, si vede; perchè mi si rivolge subito il tipo più cordiale, un brav'uomo insaccato in un vestito poco comodo, che pare un test di psicanalisi: righe alla camicia, righe nei pantaloni, righe nella cravatta, se lo guardo mi gira la testa. Ma quello ha tutto l'aspetto fisico dell'estroflusso, e mi incalza immediatamente: « E lei, signorina? Viaggio lungo? montagna? mare? »; l'occhio alla montagna di bagagli sul nostro capo, si vede che cerca di indovinare il mio. Ma tra quella congerie di valige, sacchi da montagna, cassette, panierieri, borse di tela e di paglia, il mio bagaglio sfigura certamente: una borsetta e una macchina fotografica.*

*« Niente di complicato: Venezia. Vado a Venezia ».*

*La donna che cerca da mezz'ora di tener quieto sulle ginocchia una irrequieta bambina di tre anni mi riversa tutte le sue esperienze di veneziana di periferia; lei scende a Mestre, sì (sta ferma, ti dico: to, piglia un po' d'uva, e taci); dunque, certo che è bello andare a Venezia al Lido, anche lei una volta ci andava, ma tornava la sera a casa sua. E con l'autobus; si fa in un momento.*

*Ammetto che il Lido è molto simpatico, con tutte le celebrità che una persona può incontrare in acqua, e magari con i segni delle prime scottature, come un qualsiasi altro mortale; ma non ho tempo, dico, per godere i privilegi del Lido. Vado a vedere la Biennale.*

*Un momento di silenzio generale. Poi cominciano i commenti, tutti insieme, e mi sommergono.*

*« Lei saprà più di me, signorina — dice l'uomo millerighe; — ma io le giuro che di quest'arte moderna non capisco un bel niente. Quando mi vedo davanti delle macchie, una riga e un occhio sulla mano, non basterebbe nemmeno il Pa-*

*dreterno a convincermi che è proprio un ritratto di donna. Il Tiziano, eh, quello sì che ci sapeva fare... ».*

*Il brav'uomo ammicca malizioso. Il donnone di Mestre gli dà ragione con segni del capo, mentre con mano energica riassume sulle ginocchia la piccola ribelle. Nell'angolo accanto al finestrino, un minuscolo signore di mezza età, tutto nervi, ascolta sdegnoso. Forse si sente a disagio in terza classe? Ma la prima a rimbeccare è una ragazza dai capelli cortissimi e artisticamente scompigliati sulla fronte.*

*« Che paragoni da fare... Noi non viviamo nell'epoca del "suo" Tiziano, signore. Oggi l'arte ha raggiunto valori di forma estremamente raffinati; oggi l'arte si è svincolata da valori contingenti e veleggia verso la forma pura... Caro signore, cosa importa che Lei non riconosca la cosiddetta bella donna in un quadro astrattista? Lei non va a caccia di emozioni estetiche, ma, glielo dico io... ».*

*Il brav'uomo ha avuto un attimo di smarrimento davanti a parole tanto difficili; ma si riprende subito, in tempo per interrompere la lezione. « Che vuole, signorina. Io sono d'un altro mondo. Io sono per la pittura dell'ottocento; fin là ci arrivo. A me piacciono le Madonne di Raffaello che sono anche bellissime donne; e mi piacciono anche certi quadri di un po' di anni fa; non mi ricordo bene, ma mi pare che uno si chiamasse "Il bacio" »...*

*« Bella roba, quella. È la pittura più deleteria che ci sia. Roba da cartoline illustrate ».*

*« Ma scusi, non vorrà mica vedere sempre la "Sacra Famiglia", Lei, quando va a vedere i quadri... ».*

*L'omino dell'angolo ritiene opportuno intervenire.*

*« Chiariamo un momento le cose, signori. Qui bisogna distinguere. L'arte moderna è un fatto ed io confesso che anche se mi convince poco, bisogna avere il coraggio di affrontarla, prima di reagire. Cosa intendiamo per pittura? Il signore qui mi cita le Madonne di Raffaello, le donne di Tiziano, il "Bacio" di Hayez e chissà che al-*

tro ancora. Un tempo l'arte sceglieva soggetti sacri, va bene. Per tante ragioni. Quel che conta è che a noi piacciono ancora, anche di più; non è vero? ».

La ragazza scapigliata lo sta guardando come chi aspetta il momento buono per tornare all'attacco e far fuori il nemico.

« Io adoro Chagall e di Raffaello non me ne importa niente », sentenza telegraficamente.

« Bene, vediamo un po'. Un tempo i pittori dipingevano soggetti sacri perchè il loro gusto e gli incarichi che ricevevano li portavano là. A poco a poco il pittore imparò a diventare soggettivo. Dico bene? E allora paesaggi, nature morte, scene di vita quotidiana. Ora il pittore è completamente libero; del suo pubblico non si preoccupa più, il soggetto se lo sceglie lui, come lo sente, ed ecco i risultati. Una volta era il pittore che andava incontro al gusto del pubblico, ora è il pubblico che deve arrampicarsi fino alle intenzioni del pittore. Niente di male, signori miei ».

— « Monsieur, vous... Scusate », mugola una voce che evidentemente modula l'italiano per le prime volte in vita sua. Lo guardiamo tutti. È quel giovanotto color kaki, malvestito, sporco, con una sciarpa al collo malgrado il caldo, che aveva isato in alto un monumentale sacco da montagna in un equilibrio poco rassicurante. L'avrei detto un emigrante, con diverse ore di viaggio ancor prima di partire...

« Eh bien », continua il giovanotto, « voi dimenticate la pittura francese; tutta un'altra cosa. La grande pittura francese, unica al mondo; secolo passato. I francesi raffolent loro pittura; sempre capito i pittori. Vedete impressionisti? Magnifico. Io sono sempre turbato da questa pittura. E oggi? Tutti francesi amano l'arte moderna: Rouault... ».

« È Dufy », aggiunge subito interessata la ragazza.

« Meno, Dufy. Il n'est pas fort. Posso fare qualche nome: Leger, per esempio. Come nella chiesa di Plateau d'Assy; conosce? Salvator Dalì: impressionante il suo spirito; formidabile. Io ho visitato l'Europa in autostop; non in Italia, è molto difficile qui. Ho veduto a Glasgow il Cristo Redentore di Salvator Dalì. Pfu! Meraviglioso. Tutto il mio sentimento cristiano ha dato la mano al mio sentimento estetico; il quadro è perfetto, allora ».

« Ecco qua », dice il minuscolo signore dell'angolo, riprendendo rapidamente in mano il filo della discussione. « Volevo arrivare a questo: le espressioni moderne di arte sacra. Il pittore di

oggi sente l'esigenza del soprannaturale, in quanto uomo, ma quando cerca di tradurre in arte la sua esigenza, cominciano i guai ».

« Io ho visto cose magnifiche alla Biennale », interviene la ragazza, « ma l'arte sacra mi è sembrata piuttosto rara. Ho ancora in mente, dopo i nostri arcinoti pittori quarantenni, qualcuno meno arcinoto: Seibezzi, per esempio, coi suoi paesaggi lagunari; il simpaticone di Usellini, anche. E per accontentare il signore dell'ottocento, gli dirò anche che mi è piaciuta la retrospettiva di Zandomeneghi; il "Moulin de la Galette" dimostra anticipazioni di colore veramente coraggiose. C'è ne sono, che mi hanno impressionata! Mi è piaciuta da matti la pittura di Guttuso, che potenza che vita che anima dentro: il barbaro forte anticonformista Guttuso... ».

« Quello delle camicie rosse? », chiedo io, per frenare quel torrente, e memore delle mie impressioni che si erano tradotte in termini molto meno elogiativi.

« La battaglia di Ponte Ammiraglio, vuol dire. E non parliamo poi degli astrattisti, di Radice, di Dova... ».

Questa volta interrompe il giovanotto francese. « Dova? Mi sembra che dipinge come Rohrschach... Non, je veux dire que Dova me rappelle i tests che i nostri psicologi mettono davanti al naso dei ragazzi. Pardon, signorina. Veramente anche io dico che questa non è pittura ».

La frase viene sottolineata da commenti generali, intraducibili tanto sono borbottati; il guaio è che, conquistato dall'argomento, il monumentale sacco da montagna si stacca dall'alto e piomba giù, fulmineo, su un sacerdote che sta tranquillamente leggendo accanto alla porta.

« Non voglio parlare dei pittori d'avanguardia! », grida la ragazza, per coprire risate, frastruono e scuse. « Cerco di non irritarvi, signori. A ciascuno il suo segreto; io ammiro l'arte astratta e voi no. Ma credetemi, è molto più ricco di valori pittorici un Barnabé che non i paesaggi frigidati di Lilloni. Lasciamo perdere! Si parlava di arte sacra; ed io volevo dire che in tutta la Biennale, la sola cosa in questo senso che mi ha colpita è stata una crocifissione, nel padiglione francese, di Bernard Buffet; una cosa grandiosa, potente, suggestiva, tragica in tutta l'estensione della parola ».

« Signorina mia, dove vuol trovare una crocifissione più bella di quella del Perugino? Quelle figure così composte, il paesaggio dolcissimo, il corpo del Salvatore non sfigurato... Io non parlo mica da critico; voi lo sapete. Faccio il cartolaio

e non il sapiente. Ma il Perugino è uno di quei pittori che mi commuovono... ».

« Ecco il punto, vedete. Nemmeno io faccio il critico, per amor del cielo; faccio il pretore, e forse per questo mi diverto a essere il paciere tra voi, se me lo permettete », è il signore tutto nervi, piccolo e secco come uno spillo. « La signorina è rimasta colpita dalla tragicità della Crocifissione di un moderno, e lei invece dalla serenità della Crocifissione di un antico. Lasciamo stare i vostri gusti. Quel che conta è che ognuno di voi ha capito il significato delle due diverse interpretazioni. Quando oggi si fa dell'arte sacra, si mette l'accento sulle note tragiche della vita di Cristo, si fa Cristo crocifisso o Cristo flagellato, e non certo un Presepio o una disputa al tempio. Forse gli uomini di oggi capiscono di più la redenzione... ».

« O di meno la pittura », ribatte implacabile il cartolaio.

« Senta, mi permetta una parola ». L'ultimo viaggiatore, il sacerdote infortunato, aveva cominciato da qualche minuto ad ascoltare attentamente. « Io le dico che per quanto ammirevoli siano certe interpretazioni moderne, come Lei le chiama, io nella mia chiesa non le vorrei e non le voglio... ».

« Scusi un po', reverendo. Lei preferisce serbare all'infinito le statuine di gesso colorato e le sue santeterese con le rose tra le mani? ». Il tono della ragazza scapigliata lascia trapelare tutto l'orrore intransigente della studentessa di belle arti. « E crede che i suoi parrochiani pregheranno meglio davanti a quella roba, solo perchè viene accarezzato il sentimentalismo invece del senso estetico? ».

« Non ho fatto dichiarazioni del genere, signorina. Non sono un retrogrado, e mi rendo benissimo conto che le nostre chiese sono state, qualche secolo fa, farcite di roba di nessun pregio, che noi serbiamo ancora oggi. Dico solo che queste brutte cose di un tempo che fu sono altrettanto deleterie per il sentimento religioso delle brutte cose del nostro tempo, ed io in chiesa non le vorrei proprio, né le une né le altre ».

Risatina secca: « Iconoclasta? ».

« Niente affatto iconoclasta ». Il sacerdote pare divertirsi più di tutti. « Io sono latino come voi e sono convinto che l'arte figurativa è un potente aiuto alla preghiera. Anche a me piacciono le Madonne con un bel viso espressivo, e il Bambinello che somigli a un vero bambino anzichè a un ragno, e Cristo che oltre al dolore fisico esprima anche la sua divinità. So che se dico queste cose

a un pezzo grosso in fatto di critica, quello mi prende in giro. Ma io sono sacerdote e devo difendere il diritto alla preghiera. Noi nelle nostre chiese abbiamo ancora sugli altari i quadri dipinti qualche secolo fa. La signorina mi dirà giustamente: perchè non far posto all'arte suggerita dal sentimento religioso dei contemporanei? Perchè il Santo Uffizio ha preso delle misure? Le sembriamo tutti dei passatisti, non è vero, signorina? ».

« Certamente, reverendo ».

« Vede. In chiesa non si può fare delle gallerie di pittura moderna. Quando noi scegliamo un quadro o una statua per quel determinato altare, dobbiamo pensare alle persone che, spinte da un dolore, da un affetto, da una consuetudine, si inginocchieranno davanti a quell'altare e cercheranno di intavolare col Signore un'animata conversazione. Guarderanno in alto e parleranno con Lui. Se l'occhio cade sulla rappresentazione del Signore, o di Maria, che sta sull'altare, ecco cosa succede ».

Il donnone di Mestre, che evidentemente di chiese se ne intendeva più che di pittura moderna, ha rizzato un po' gli orecchi.

« Supponiamo che ci sia là uno di quei crocifissi (come m'è capitato occasionalmente di vederne stazionare uno per qualche giorno in S. Ambrogio a Milano) tutti contorti, disperati, di legno corroso, incavato, tormentato materialmente e spiritualmente, il volto che è solo dolore fisico e orrore della morte, le mani tutte crampi. Mi sa dire lei quale fiducia potrà avere nel suo Redentore così raffigurato la persona che si è inginocchiata per chiedergli aiuto? E ammesso pure che riesca a superare quest'impressione di pena, non crede che sarà continuamente distratta dalla figura che le sta davanti, quanto e più ancora, forse, che se si trovasse di fronte alle "Nozze di Cana" dipinte da un Veronese? Io non escludo di certo, per quel che mi pare, i tentativi di arte sacra che a volte sono veramente interessanti e riusciti; ma consiglio la massima prudenza quando si tratta di accoglierli in una chiesa, dove chi entra non fa di solito del turismo artistico, ma qualcosa di più importante... ».

« Il reverendo ha chiarito bene il punto », dice il pretore, con il tono solenne del giudice quando legge la sentenza. « Credo proprio di averla capita. Io in chiesa ci vado poco, e i bei quadri me li vedo nelle gallerie. Ma sento che il suo punto di vista è giusto e non posso che darle ragione ».

« Sono sicuro, monsieur l'abbé, che ogni cristiano potrebbe fare la sua conversazione con il

Signore anche davanti al Crocifisso di Salvator Dalì. Ho provato questo sentimento, ho detto prima. Forse i cristiani mostrano troppo poca fiducia nei pittori moderni, e allora i pittori moderni s'en fichent dei cristiani. Dico bene? ».

« Sì sì », riprende la ragazza, che sconfitta da una parte non vuol cedere su tutto il resto. E scostando con una mano impaziente le gambine impertinenti della piccolina che volevano salire ora su nuove ginocchia, si rivolge a bella posta a chi la comprende di più, secondo lei, al pretore e al giovanotto: « Che ne dice della scultura di Mastroianni? e di Calò? E mi dica: conosce Gentilini, dove perfino le trombe hanno un sottinteso

umoristico? Peccato che sotto ci si senta Chagall... ».

« E che ne dice Lei, allora, signorina », chiede il piccolissimo pretore (chissà che bello dentro la toga), « che ne dice degli esemplari della scultura "ultrasonica" di Calder? L'ha vista la tempesta di neve? e i ritratti in fil di ferro? ».

« Abilità, spirito, e non sempre arte, forse », borbotta l'autostoppista addentando un magnifico panino imbottito.

« E Davis? E Kuniyoshi? ».

E-kuniyoshi, e-kuniyoshi, e-kuniyoshi, dicono i sobbalzi del treno in marcia verso Venezia. E ad ogni sobbalzo, il donnone di Mestre crolla da qualche parte; addormentata.

## Pulviscolo

◉ REALISMO? Avvicinandosi il tempo delle elezioni politiche si levano da più parti voci che invitano a considerare più realisticamente le condizioni in cui si svolgeranno le prossime competizioni elettorali. Scrive Guglielmo Giannini sul « Tempo di Milano » (n. 210): « A leggere quanto dicono un po' tutti, da Romita a Gonella, da Villa-bruna al giovinetto Zagari, viene fatto di credere che viviamo ai beati tempi di prima del nostro sbarco a Tripoli, con la lira-carica che valeva qualche centesimo più dell'oro, con le sigarette a sei soldi il pacchetto, con la Russia lontana come il paese delle fate d'inverno. Si ragiona di democrazia, di vera espressione della volontà popolare e via dicendo come se questi miraggi fossero reali. Soprattutto sulla espressione della volontà popolare si dicono e si scrivono cose da pazzi, dimenticando totalitariamente che oggi, con la stampa a industrializzata diffusione, col cinematografo, con la radio, e soprattutto col suffragio universa-

le bisessuale, non esiste una vera volontà popolare perchè non può esistere una vera espressione ».

Ora, che la piccola schermaglia politica che si svolge in questi giorni tra i partiti democratici per l'accordo sulla legge elettorale, sia oziosa, dannosa e tale da rivelare scarsa consapevolezza della realtà della situazione, ne conveniamo. Ma che la situazione sia proprio quale la illustra il Giannini, questo non ci riesce di vedere. E cioè, vorremmo sapere come le poche migliaia di voti di « quei bei tempi » esprimessero la volontà popolare e come, per contro, non vi sia espressione alcuna di tale volontà, oggi, per il fatto che votano tutti, anche — orrore! — le donne, e per il fatto che c'è la stampa industrializzata, il cinema, la radio.

Che la volontà popolare si esprima in termini meno politicamente differenziati non significa ch'essa non si esprima. Le donne? Ma le donne di certi problemi ne sanno, o ne igno-

rano, oggi, quanto gli uomini. Il fatto è che quelli che parlano tanto di democrazia e volontà popolare discendono direttamente, per mentalità e costume, da quegli onorevoli dei bei tempi che nelle consorterie elettorali, e non nel popolo, trovavano appoggio alla loro ambizione. Oggi, il piccolo cabotaggio non va più, non è il caso di rimpiangerlo nè di continuare a considerare l'attuale situazione come contingente e la democrazia cristiana come il minor male.

◉ QUESTI BENEDETTI INGLESI. « Paris Presse » ha così commentato la sciagura del reattore inglese che, superato il muro del suono, si disintegrò uccidendo i piloti e molte persone che da terra assistevano al volo: « Ogni inglese apprende a scuola che Elisabetta I conquistò i mari. Egli è del tutto sicuro che il dominio dell'aria sarà la conquista portata dal Regno di Elisabetta II ». Molto bene e... auguri. Ma, memori dei « benefici » che l'Europa